

ilmondodisuk

OTTOBRE 2013 - ANNO V n. 17

MAGAZINE attualità & cultura



La Storia del nuovo

ilmondodisuk

**Creatività
da esportare**
di **Donatella Gallone**

"Sono per l'arte che si intreccia con la vita di tutti i giorni e nello stesso tempo ne salta fuori. Sono per l'arte che il bambino lecca dopo aver tolto la carta". Non lo ha solo detto, lo ha anche fatto.

continua a pagina 2

Angelo Trimarco

**Una fondazione ad arte
e a critica d'arte**

a pagina 3

Silvia Vicinanza

**Il gioco
dell'interpretazione**

a pagina 9

Stefania Zuliani

**La critica
in mostra**

a pagina 6

Antonello Tolve

**Una passione
mai spenta**

a pagina 10



Creatività da esportare

di **Donatella Gallone***

segue dalla prima pagina

Vate della Pop art, l'ultraottantenne artista statunitense (di origine svedese) Claes Oldenburg ha immerso le sue opere (sculture e dipinti) nella quotidianità del cibo, regalando loro la forma di hot-dog o di gelati e trasformandoli in "eterni sempre nuovi", pescati dalla società dei consumi. Oggetti da toccare con lo stupore dello sguardo, nella variopinta realtà dell'usa e getta, adesso insidiata dalla crisi finanziaria globale dove l'arte, però, per fortuna si fa strada tra i più piccoli, sollecitandone fantasia e creatività.

Le scuole aprono le porte agli artisti e i musei all'infanzia, con laboratori che diventano stanze delle meraviglie, tra forme e colori. Luoghi del contemporaneo che offrono ai ragazzi l'opportunità di immaginare un universo curato dalla bellezza, educandoli al pensiero e alla riflessione. Tra questi, c'è la Fondazione Menna a Salerno, dedicata a un protagonista della cultura nel Novecento dal respiro internazionale, attento, tuttavia, a quanto gravitava intorno alla sua terra, la Campania. Che è patria di talenti. Adesso se ne è accorto persino il nuovo vertice del Madre di Napoli, culla del contemporaneo, spocchiosamente rinchiusa nella propria rocca fino a poco tempo fa, troppo impegnata, a coccolare le stelle della geopolitica artistica, molto avara nei confronti degli autori partenopei.

Viliani, trentanovenne nuovo direttore artistico atterrato a Palazzo Donnaregina, piemontese di nascita, con esperienza professionale anche a Documenta Kassel, rassegna di spicco nel mondo, nella conferenza stampa, quasi alla vigilia del Natale 2012, ha parlato chiaro: un museo di arte contemporanea a Napoli non può non tenere conto della ricchezza creativa della regione.

Come ne tenne conto il primo presidente della Fondazione salernitana, di cui Filiberto Menna fu allievo, Giulio Carlo Argan, quando, a

New York, negli anni cinquanta, riconobbe l'energia e il potenziale di un giovane vesuviano, Salvatore Emblema portandolo sulla strada della de/tessitura della tela, accompagnata dai colori della sua terra, Terzigno, e da lì alla galleria degli Uffizi di Firenze dove ne sono ancora custoditi alcuni dipinti.

Da un dialogo tra Napoli e Salerno potrebbe nascere nell'orizzonte del contemporaneo una sinergia singolare, tanto interessante da estendersi in tutto il suolo campano. E la Biennale curata da Vittorio Sgarbi nel 2010, per i 150 anni d'Italia, all'ex tabacchificio Centola di Pontecagnano e parallelamente al Cam di Casoria, per rappresentare la sezione Campania, ha un po' anticipato questa ipotesi, pur nascendo da una polemica con le istituzioni partenopee che non si sono mostrate disponibili ad accogliere la kermesse, pensata in un primo momento per le ampie sale di Palazzo Roccella, sede del Pan. La manifestazione firmata da Sgarbi ha messo in mostra capacità di espressioni differenti, dall'efficace impatto visivo.

Un esperimento che potrebbe diventare strategia di sviluppo. Esportando la forza creativa del Sud.

**La Fondazione Filiberto Menna di Salerno è protagonista del nuovo magazine ilmondodisuk. Centro di cultura che intreccia eventi, didattica e ricerca, citato tra «I luoghi del contemporaneo» censiti nel 2012 dal ministero per i Beni e le attività culturali: il suo lavoro qui è illustrato da chi lo progetta tutti i giorni. Con il presidente della Fondazione, Angelo Trimarco e il vicepresidente Bianca Menna (in arte Tommaso Binga) intervengono: Maria Teresa Caiazzo, Antonello Tolve, Silvia Vicinanza e Stefania Zuliani. Infine, pubblichiamo una sequenza di voci contemporanee, importanti tasselli dell'attività svolta dalla Fondazione intitolata a una figura di rilievo del nostro Novecento.*

per saperne di più: www.fondazionefilibertomenna.it

In home page, Fondazione Filiberto Menna, esterno (particolare), foto di **Ciro Fundarò**.

Qui in alto, allestimento mostra *La costruzione del nuovo 1960/1970. Documenti Immagini Testimonianze*, sede della Fondazione, Salerno 2004.

Una fondazione ad arte e a critica d'arte

di **Angelo Trimarco***

Nel 1989, alla morte di Menna, senza dubbio, tra i teorici e i critici d'arte più influenti della seconda metà del Novecento, la famiglia – in particolare, il padre Alfonso, a lungo sindaco di Salerno, e la moglie dello studioso, Bianca Pucciarelli, artista nota con il nome di Tomaso Binga – hanno costituito la Fondazione Filiberto Menna. Centro Studi d'Arte Contemporanea, con l'intenzione di mantenerne desta la memoria nella città in cui era nato nel 1926. Al tempo stesso, i proponenti, con la Fondazione, intendono tutelarne il patrimonio librario, miniera d'oro dei percorsi e delle esperienze dell'avanguardia e della nuova avanguardia, e soprattutto dotare la città quasi di una bussola utile all'orientamento delle giovani generazioni che ancora amano scommettere sull'arte e sulla sua destinazione.

La proposta della famiglia Menna è accolta con larga disponibilità istituzionale dal Comune di Salerno e dalla Provincia di Salerno che ne divengono soci fondatori, consapevoli anche dell'impegno politico, quale consigliere regionale, dello studioso, e, in qualità di socio di diritto, dall'Università degli Studi di Salerno, presso la quale Menna ha insegnato Storia dell'arte contemporanea dal 1965 al 1980 quando si è trasferito, a Roma, alla Facoltà di Architettura. Così, l'Università di Salerno si può vantare, tra l'altro, anche di avere istituito, in Italia, affidandola, appunto, a Menna, la prima cattedra di Storia dell'arte contemporanea.

Dopo un opportuno rodaggio, nel 1994, la

Fondazione inizia la sua avventura. Il presidente è Giulio Carlo Argan, al cui insegnamento Menna si è formato, e subito dopo gli succede lo storico del teatro Achille Mango. A dare impulso alla neonata istituzione salernitana è stato, senza dubbio, il filosofo Giuseppe Cantillo, che ne piloterà con saggezza il corso fino al 2006, orientato da una



trasparente vocazione multidisciplinare – filosofia-arte-estetica - e da una franca apertura ai ceti intellettuali della città.

La strategia della Fondazione, dall'avvio, ha puntato su tre direttrici: i servizi, le attività di ricerca e di formazione, gli eventi culturali. La biblioteca, grazie a donazioni e nuove acquisizioni, custodisce ora oltre 50000 volumi, ponendosi nel territorio campano come una della strutture di alta specializzazione.

(continua a pagina 4)



Si spera di potere mettere in rete questo capitale, avendo ottenuto da tempo un finanziamento, tuttora bloccato, dalla Regione Campania. Alla biblioteca da alcuni anni si è affiancata una mediateca che raccoglie i materiali presentati da Arte di sera: le carte dell'arte e le immagini dell'arte, in un dialogo intrigante, hanno fidelizzato un pubblico, sempre più numeroso, di studenti e di giovani ricercatori, non solo campani.

A queste attività si è accompagnato un itinerario espositivo, scandito da laboratori e seminari, in cui si sono sperimentate forme innovative di curatela tanto da costituire un team, guidato da Stefania Zuliani, fortemente competitivo di cui fanno parte, a diverso titolo, Tolve e Viola, Mancini e Demma. Il passo, ora, per dare continuità e intensità al lavoro, è dotarsi di una Project Room quale piattaforma di sperimentazione e di formazione. Intanto, una "finestra" romana – dono alla Fondazione di Bianca Pucciarelli Menna

che n'è il vicepresidente –, ospitando l'Archivio Filiberto e Bianca Menna e le attività condivise con la casa madre salernitana, ha già aperto una varco e una speranza.

Per fronteggiare la crisi e, insieme, per rendere più stringente la mission della Fondazione stiamo lavorando all'adeguamento dello statuto che potrebbe prevedere anche l'ingresso di altri attori. Noi tutti ci auguriamo che la riscrittura della carta di fondazione sia atto non solo formalmente puntuale, ma strumento efficace d'irradiazione di nuove energie e di rinnovati progetti.

**presidente della fondazione Filiberto Menna*

Nella pagina precedente, a sinistra Carmine Casciello, Maria Giovanna Mancini, Alessandro Demma, Angelo Trimarco, Antonello Tolve, Stefania Zuliani e Cristina Masturbo nella sede della Fondazione Filiberto Menna, Salerno 2009.

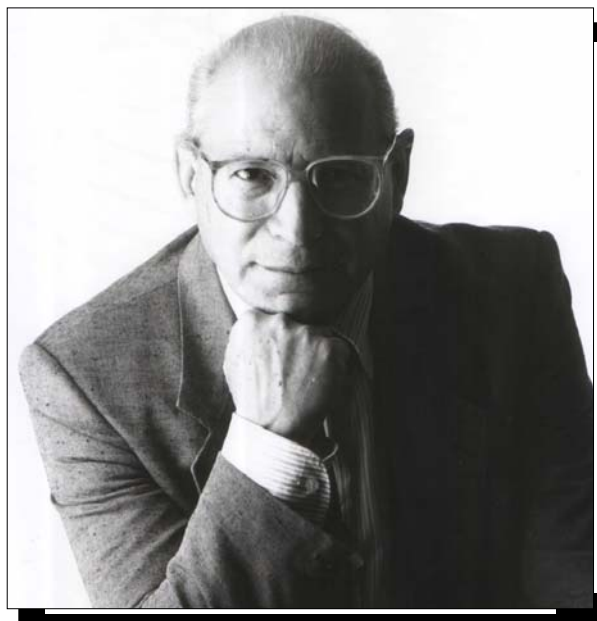
Qui in alto, la Fondazione Filiberto Menna Centro Studi di Arte Contemporanea, esterno b/n, foto di Raffaele Venturini

Filiberto, protagonista del Novecento

Storico dell'arte, teorico, critico militante, docente universitario, curatore di mostre, operatore culturale politicamente impegnato, Filiberto Menna è nato a Salerno l'11 novembre del 1926.

Formatosi, dopo studi di Medicina, alla scuola di Lionello Venturi e di Giulio Carlo Argan, Menna nel corso della sua lunga attività critica ha intrecciato discorsi e saperi differenti, dalla pittura al teatro, dal design alla poesia, dalla psicoanalisi all'urbanistica, riconoscendo nel Moderno il nodo privilegiato della propria riflessione.

E del 1962 il suo primo libro, un importante saggio dedicato a Mondrian, artista che ricorre costantemente nella biografia intellettuale di Menna, il quale prosegue le sue ricerche nell'ambito delle Avanguardie stori-



demica, da un coraggioso impegno politico e istituzionale documentata nel volume *Dentro e fuori. Intellettuali e istituzioni*, pubblicato alla vigilia della conclusione del mandato al consiglio regionale campano, dove Menna era stato eletto come indipendente nelle liste del P.C.I.

Nel 1975 Einaudi pubblica *La linea analitica dell'arte moderna*, il saggio più noto di Filiberto Menna, un testo costantemente riproposto per la lucidità e l'originalità del suo impianto teorico, ancora discusso ed apprezzato per il rigore con cui espone una inedita lettura dell'arte della modernità.

Sempre attento a riflettere sul ruolo della critica (*Critica della critica*, 1980) e a discutere i temi dell'architettura e del disegno industriale (*Industrial Design*, 1962, *La regola e il caso. Architettura e società*, 1970), nel corso degli anni Filiberto Menna ha accompagnato l'impegno di ricerca con un'intensa attività curatoriale - è stato, tra l'altro, commissario alla Biennale di Venezia e alla Quadriennale di

Roma - e di critica militante. Numerose le collaborazioni con importanti testate nazionali tra cui *Il Mattino*, *Il Corriere della Sera* e *Paese sera*, dove ha curato per molti anni una pagina dedicata all'arte. Nel 1982 fonda la rivista *Figure*, dedicata a studi di riflessione teorica sull'arte contemporanea e sull'estetica del Moderno.

La sua ricerca prosegue anche negli ultimi anni. Nel 1988 pubblica, infatti, *William Hogarth. L'analisi della bellezza e il progetto moderno dell'arte*, ultimo, decisivo lascito della sua visione prospettica e appassionata dell'arte e del mondo.

Filiberto Menna muore a Roma il 9 febbraio 1989.



che occupandosi di Futurismo (Prampolini, 1967) e, soprattutto, elaborando un'originale lettura utopica del movimento moderno e dell'avanguardia nel volume *Profezia di una società estetica*, pubblicato significativamente nel 1968.

Risale a questo periodo anche l'interesse per il Surrealismo, che nell'anno accademico 1972-73 è al centro delle attività dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Salerno, dove Menna, a lungo Preside della Facoltà di Magistero, è stato titolare della prima cattedra di Storia dell'arte contemporanea istituita in Italia.

Il passaggio, avvenuto nel 1980, alla facoltà di Architettura dell'Università La Sapienza di Roma segna la fine della stagione salernitana di Filiberto Menna, caratterizzata oltre che da una dinamica attività acca-

In alto, un'immagine di Filiberto Menna.
Al centro, Achille Bonito Oliva, Angelo Trimarco e Filiberto Menna.

La critica in mostra

di **Stefania Zuliani***

Critica della critica (1980) è uno dei testi più densi della produzione teorica di Filiberto Menna. Poco meno di cento pagine in cui lo studioso si interrogava sullo statuto della critica nella stagione, controversa e inquieta, del postmoderno, sottolineando la condizione di fragilità che in quegli anni la critica d'arte sembrava attraversare. Un indebolimento della pratica critica che anche all'inizio del nuovo secolo continua a caratterizzare l'ormai global art world, le cui dinamiche sembrano oggi privilegiare il momento espositivo e, quindi, la pratica curatoriale, all'esercizio teorico e all'analisi critica



dei fenomeni artistici. Di questa situazione la Fondazione Filiberto Menna ha scelto di evidenziare rischi e prospettive non soltanto attraverso incontri e confronti plurali – nel dicembre 2011 si è discusso, ad esempio, del ruolo delle mostre con Stefano Chiodi, Roberto Pinto e Gabi Scardi, mentre nella primavera 2012 una tavola rotonda ha affrontato il problema dell'informazione sull'arte attraverso riviste, quotidiani e portali – ma anche nella sperimentazione di differenti modalità curatoriali. Così, a partire dal 2009 si è aperto un ciclo di mostre che provano a rileggere con occhi attuali il pensiero di critici e teorici dell'arte del secondo Novecento mettendolo a reagire con la sensibilità di una giovane generazione di artisti e di studiosi, coinvolti in un progetto collettivo che, sotto la mia regia, ha dato modo di verificare come sia possibile fare di una mostra una vero e proprio cantiere di idee, un momento di confronto e di scambio reale in cui più voci possono incontrarsi.

Filiberto Menna. La linea analitica dell'arte contemporanea (2009) è stata la prima tappa di questo singolare itinerario espositivo: Meris Angioletti, Filippo Centenari, Sabine Delafon, Luca Francesconi, Mariangela Levita, Domenico Antonio Mancini, Luisa Rabbia, Ciro Vitale sono stati gli artisti coinvolti, accompagnati dal lavoro curatoriale di Alessandro Demma, Maria

Giovanna Mancini, Antonello Tolve ed Eugenio Viola, tutti giovani studiosi e curatori impegnati in un dottorato all'università di Salerno. La mostra è stata così un momento di ricerca che si espresso non solo nell'esposizione delle opere ma anche nell'elaborazione di un percorso educativo. La stessa modalità è stata scelta nel 2010, quando la Fondazione Filiberto Menna, in collaborazione con il Corso di Laurea Magistrale in Storia e Critica d'Arte dell'Ateneo salernitano ha proposto La mostra è aperta. Artisti in dialogo con Harald Szeemann. La mostra, curata da me assieme a tre dottori e dottorandi di ricerca secondo appunto la logica di una curatela collettiva e di una democratica e orizzontale condivisione delle responsabilità, ha visto coinvolti sei artisti – Mirdjan Bajic, Danilo Correale, Stanislaw Di Giugno, il collettivo di danza MK, Perino & Vele, Carlotta Sennato – chiamati a misurarsi con il pensiero di Harald Szeemann, sicuramente figura determinante nella ridefinizione della figura del critico come curatore. La successiva esposizione, che si è tenuta nel novembre 2011, ha visto, a cura mia e di Antonello Tolve, le opere di Bianco-Valente, Devrim Kadirbeyoglu, Pierpaolo Lista, Piero Mottola, Nicolas Pallavicini e Rosy Rox intessere un dialogo con il pensiero di Gillo Dorfles, in particolare con la sua riflessione sull'intervallo perduto e sull'horror vacui che caratterizza la condizione estetica contemporanea. La mostra, intitolata appunto L'intervallo necessario. Artisti in dialogo con Gillo Dorfles, è stata ancora una volta una zona di contatto tra critica educazione e curatela, accompagnando il momento espositivo vero e proprio con una serie di attività didattiche. Un'esperienza che ha visto nuovamente coinvolte la Fondazione Filiberto Menna e l'Università di Salerno, i suoi docenti e i suoi studenti, nella realizzazione di una mostra di ricerca che nel dialogo critico e nello scambio consapevole tra educazione e curatela ha trovato il proprio, singolare punto di forza, che ci auguriamo possa essere confermato in una prossima occasione espositiva: una mostra, in programma per i primi mesi del 2013, interamente dedicata a Pierre Restany.

In alto, da sinistra Perino&Vele, Stefania Zuliani, Angelo Trimarco e Anna Mattiolo in occasione degli incontri Imparare al museo. L'artista l'opera il pubblico, Salerno 2007.

Al centro, da sinistra Stefania Zuliani e Peppino Appella in occasione di Arte di Sera 18, Sede della Fondazione, Salerno 2008.

La Casa del Combattente



Progettato nel 1923 dall'ing. Vincenzo Naddeo, per un'area bonificata in seguito ad un programma di ampliamento e urbanizzazione dell'Opera della Spiaggia, la costruzione della Casa del Combattente (Casa del Soldato o, ancora, Casa del Mutilato) è riconosciuta, oggi, come ulteriore espressione di un coinvolgimento politico e industriale nel sociale avvenuto negli anni Dieci del Novecento, quanto mai costruttivo e essenziale.

Difatti, furono proprio «le più importanti ditte della provincia» – si legge nel verbale (della seduta tenuta il 30 ottobre 1923) del Consiglio della Camera di Commercio Industria ed Artigianato di Salerno –, a promettere un massiccio «contributo. Tra questi», si legge ancora nel documento, «la ditta Ricciardi di Vietri sul Mare ha già concesso i vetri occorrenti, che rappresentano un importo considerevole; la ditta Matteo Forte farà gratuitamente gli impianti dell'acqua della luce e dei gabinetti di decenza (sic); la società dei Cementi di Salerno ha gratuitamente concesso cinquanta quintali di

cemento oltre quello occorrente per la costruzione a prezzo di costo e così pure la ditta Landi, che ha dato cinquanta quintali di calce gratuitamente e il rimanente a prezzo di costo». Sono, questi, soltanto alcuni degli sforzi che le varie ditte e imprese locali sostennero, assieme ad una lotteria e ad un Mutuo Ipotecario (che la Federazione Provinciale dell'Associazione del Combattenti mise in atto con la locale Cassa di Risparmio), per portare a termine il progetto.

Inserito dentro un programma che prevedeva una serie di provvedimenti urbanistico-architettonici la Casa del Combattente, incominciata il 15 giugno del 1924 e portata a termine nella primavera del 1925, rappresentò, così, un ulteriore punto di ritrovo per la cittadinanza salernitana che lo elesse a Teatro del Combattente, per diventare, successivamente, ambiente di ritrovo per le nuove generazioni e luogo di una Fondazione di Arte Contemporanea dedicata a Filiberto Menna.

In alto, Fondazione Filiberto Menna, esposizione permanente.

Un patrimonio di 9000 volumi

di **Maria Teresa Caiazza**

Costituita, per volontà della famiglia Menna in contemporanea all'istituzione della Fondazione, la Biblioteca offre un nucleo originario (FM) di circa 9000 volumi. Si tratta di un fondo specialistico che segna il profilo culturale di uno tra i più apprezzati critici della seconda metà del Novecento. Cataloghi delle principali mostre e rassegne nazionali e internazionali, saggi di storia e teoria delle arti accanto a testi dedicati al teatro, al cinema, all'architettura, all'estetica, alla filosofia, alla psicologia.

Un notevole patrimonio librario preservato e curato nel tempo. L'utente infatti può ritrovare sui frontespizi, ancora integri, le attestazioni di stima e di amicizia, di critici e artisti, nei confronti dello studioso salernitano. Finanche appunti e carte sciolte redatte dallo stesso.

Estremamente significativa è la raccolta di riviste e periodici (RP). Tantissime, infatti, le collaborazioni del critico con diverse testate giornalistiche - Corriere della Sera, Il Mattino, Paese Sera, La Repubblica, L'Unità, Vogue, L'Avanti, Il Globo, Il Grido, Il Messaggero, Il Popolo, L'Ora, per citarne alcune. Attualmente si sta procedendo alla digitalizzazioni di tutti questi materiali che molto presto saranno accessibili agli utenti.

La Biblioteca custodisce, inoltre, tutti gli archivi di Filiberto Menna con i manoscritti,

alcuni inediti, gli estratti, le registrazioni audio di interventi a convegni e fiere, i dattiloscritti concernenti la critica, le avanguardie storiche, le esperienze artistiche più significative degli anni '60 e '70. Finanche uno studio sul ciclo pittorico della cappella Branda in S. Clemente. Documenti che testimoniano la costante attività di ricerca del critico e che

sono tuttora oggetto di studio e di pubblicazione.

Dal 2010, la Biblioteca della Fondazione Filiberto Menna ha aderito al Servizio Bibliotecario Nazionale tramite il Polo SBN di Napoli e sta procedendo alla catalogazione, con soggettazione, di tutte le monografie, le riviste



e i periodici collocati in questo fondo.

Dal 1996 la Biblioteca si è arricchita di una importante donazione della famiglia di Tullio Lenza, intellettuale e storico salernitano promotore della crescita civile e politica della sua città.

Un fondo (FL) di notevole interesse costituito da circa 3000 titoli dedicati alla letteratura e alla critica, alla storia e alla storia dell'arte locale fra Ottocento e Novecento. Da ricordare, ancora, la collezione di guide artistico-turistiche del nostro territorio pubblicate negli anni '40 e '50 ed i preziosi cataloghi di mostre tenute nell'Ottocento in istituzioni napoletane e salernitane.

Di notevole interesse è, inoltre, la sezione con le nuove acquisizioni (FM/NA). Un fondo aperto e in costante crescita grazie ai rari titoli donati da artisti, critici, curatori o acquisiti dalla stessa Biblioteca che raccontano, analiticamente, le esperienze culturali e artistiche attuali.

La Biblioteca costituisce, dunque, un sicuro riferimento per studenti e studiosi che desiderano indagare i molteplici linguaggi dell'arte contemporanea. Del resto, il rapporto tra scrittura e arte è, già da tempo, oggetto di riflessione. A questo proposito sottolineava Filiberto Menna, nell'ultimo scritto prima della sua scomparsa: «L'oscillazione della scrittura verso il polo della pittura [...] indaga sulle possibilità che il linguaggio possiede di discendere in profondità negli strati più segreti del soggetto e riportarne in superficie le ragioni, determinate e subdeterminate, che lo muovono nella realizzazione dell'opera» (Sottosuolo del linguaggio, in Sottosuolo del linguaggio. Scrittura, pittura, scultura, a cura di F. Menna e F. Gallo, Galleria Ezio Pagano, Bagheria 1989, p. 13).



Il gioco dell'interpretazione

di **Silvia Vicinanza**

La didattica museale è questione centrale nell'attuale dibattito sul sistema dell'arte contemporanea e sull'evoluzione del museo, che oltre ad essere uno straordinario attrattore di flussi finanziari, crocevia di inedite pratiche artistiche, vuole proporsi come motore di nuove strategie educative, luogo del dialogo e dell'ospitalità, dell'incontro con l'altro. In questa prospettiva, la Fondazione Filiberto Menna propone dal 2007 laboratori didattici finalizzati alla sperimentazione del valore educativo dell'arte contemporanea e del museo attraverso il confronto con giovani, ma già affermati, artisti. A partire dall'incontro con gli artisti e con la loro opera, gruppi di studenti del Corso di Laurea in Scienze dei Beni Culturali e della Laurea Magistrale in Storia e Critica d'Arte dell'Università di Salerno elaborano, con la guida di operatori specializzati, percorsi didattici che dagli stessi studenti sono proposti agli alunni delle scuole elementari salernitane. L'obiettivo di queste attività è quella di permettere ai ragazzi di avere un contatto diretto con il mondo dell'arte contemporanea per cercare di capirne linguaggi e dinamiche. Nel 2007, dalla collaborazione della Fondazione Filiberto Menna con operatori del Dipartimento



partenza per l'elaborazione di Singolare, Plurale un percorso laboratoriale che ha permesso ai bambini di interpretare attraverso specifiche attività pratiche alcuni concetti tematizzati nelle opere esposte. Nel 2010 il ciclo *Imparare al museo* prosegue con un doppio laboratorio *Le forme dell'opera* e *Il museo delle meraviglie* realizzato per *La mostra è aperta*. Artisti in dialogo con Harald Szeemann. A partire dalla pluralità dei linguaggi artistici in mostra e raccogliendo la suggestione del museo delle ossessioni teorizzato e praticato da Szeemann, è stata data ai bambini l'opportunità di riflettere sulle diverse forme assunte oggi dall'opera d'arte e di costruire un proprio museo attraverso oggetti del quotidiano. Immagine e Immaginazione è invece il titolo del laboratorio ideato per la mostra *L'intervallo necessario*. Artisti in dialogo con Gillo Dorfles dove fulcro delle attività didattiche è stata la riflessione critica sulla necessità di una "pausa", che ci permetta, in un presente caratterizzato da un assedio comunicativo, di accostarci alle immagini con maggiore consapevolezza per operare scelte libere e autonome. I laboratori didattici permettono di vivacizzare spazi cittadini solitamente chiusi o inutilizzati, sono un momento di crescita e di riflessione non solo per i bambini che partecipano, ma anche per gli studenti universitari che possono incrementare le proprie conoscenze grazie all'incontro diretto con gli artisti, le loro opere e professionisti della didattica museale.



Educazione del Castello di Rivoli, tra le realtà educative dedicate all'arte contemporanea più note e consolidate a livello internazionale, nasce *Imparare al museo*. L'artista l'opera il pubblico, un ciclo di laboratori e workshop con artisti, che ha dato l'opportunità agli alunni delle scuole elementari di conoscere diverse pratiche artistiche e di cimentarsi con esse. Nel 2009, in occasione della mostra *La linea analitica dell'arte contemporanea* dedicata a Filiberto Menna, il lavoro degli artisti è stato il punto di

In alto, laboratorio didattico *Le forme dell'opera* organizzato in occasione de *La mostra è aperta*. Artisti in dialogo con Harald Szeemann, Chiesa Al centro, laboratorio didattico con l'artista Mariangela Levita, ciclo *Imparare al museo*. L'artista l'opera, il pubblico, in collaborazione con il Castello di Rivoli, Complesso Monumentale di Santa Sofia, Salerno 2007.

Una passione mai spenta

Dialogo con Bianca Menna (in arte Tommaso Binga)*

di **Antonello Tolve**



Antonello Tolve / Vorrei partire da un tuo ricordo di Filiberto.

Bianca Menna / Filiberto, laureato in medicina, aveva una formazione culturale artistico/letteraria, iniziata in giovanissima età (tra i 14 e i 17 anni) con la lettura dei classici italiani e stranieri. Tale lettura era stata pilotata da Tullio e Francesco Lenza, due dei tanti cugini materni molto più grandi di lui, con i quali instaura un colloquio culturale fitto e duraturo nel tempo che gli apre la mente al confronto critico dei generi letterari e artistici anche interpretati dal punto di vista psicoanalitico.

Un ricordo fulgido degli anni '50... la sua spericolata intuizione che lo porta ad attribuire a Masolino un dipinto di Masaccio sito nella Chiesa di S. Clemente a Roma e a inviarne il saggio a Roberto Longhi, uno dei massimi esperti del settore. Longhi pur non essendo d'accordo con le sue argomentazioni, lo invita a Firenze per un colloquio (aveva capito che in quel giovane c'era della stoffa..) e gli pubblica il famigerato saggio sulla Fiera Letteraria da lui diretta.

AT / Da quale riflessione nasce la volontà di istituire una Fondazione e quali sono state le linee guida, le varie anime seguite nella stesura di questo progetto dedicato, appunto, alla figura di Filiberto Menna?

BM / È grazie a mio suocero che,

immediatamente dopo la scomparsa di Filiberto, siamo riusciti a convincere una serie di istituzioni ad avvicinarsi e credere nel nostro progetto. La Fondazione nasce dal desiderio di ricordare la sua figura all'interno di una città, Salerno, in cui ha operato non solo come docente universitario (non dimentichiamo che a Salerno è stata istituita la prima cattedra di Storia dell'arte contemporanea e che Filiberto, ricoprendone il ruolo di docente, è stato il primo docente, in Italia, ad insegnare questa disciplina rivolta al presente) ma anche come intellettuale di respiro internazionale. Le varie anime seguite nel progetto seguono le passioni e le attitudini di Filiberto.

Oggi, accanto alla sede di Salerno la Fondazione ha anche uno spazio su Roma. La scelta di aprire l'orizzonte anche sull'ambiente romano è stata definita, ancora una volta, dalle scelte di Filiberto, dalle città in cui è vissuto.

AT / La Fondazione nasce, almeno da un punto di vista istituzionale, nel 1989. Anche se soltanto nel 1993 sono state avviate, dopo aver ordinato la biblioteca, tutta una serie di attività trasversali al luogo di studi. Tra i vari incontri ce ne sono alcuni che ricordi con particolare interesse?

BM / Ordinare la biblioteca è stato soltanto il primo passo. Come ricordi la fondazione dal 1993 ha avviato tutta una serie



di progetti e di attività. La trasversalità è dettata dal fatto che gli interessi di Filiberto sono stati sempre trasversali. Oltre ad ospitare alcuni amici – tra questi Gillo Dorfles, Alberto Boatto, Achille Bonito Oliva, Lea Vergine, Tommaso Trini e Renato Barilli – la fondazione ha organizzato, negli anni, alcuni convegni internazionali. Filiberto Menna. Il progetto moderno dell'arte (a cura di Achille Bonito Oliva e Angelo Trimarco) assieme ai vari incontri di Arte di Sera e ad altre manifestazioni, ne è esempio luminoso.

AT / Giulio Carlo Argan è stato il primo presidente della Fondazione. Quale è stato il suo interesse e il suo operato all'interno dell'istituzione salernitana e quale quello dei successivi presidenti?

BM / Quando comunicai a Giulio Carlo Argan che era intenzione della famiglia Menna dare vita a una fondazione dedicata a Filiberto ne fu felice, entusiasta e prodigo di consigli. Era stato sindaco di Roma e come uomo di cultura e politico aveva già avvertito l'esigenza di una cultura fattuale che potesse permeare tutti gli strati sociali partendo dal territorio e dalle scuole di ogni ordine e grado per il coinvolgimento di un pubblico più vasto multietnico e multiculturale. Con slancio accolse la nomina a primo Presidente della Fondazione Filiberto Menna, successivamente attribuita

agli illustrissimi Achille Mango, Giuseppe Cantillo e Angelo Trimarco che con il loro lavoro hanno dato lustro e notorietà alla Fondazione sia in Italia che all'estero.

AT / Chiuderei con un altro ricordo legato non tanto alla persona, ma al critico d'arte, al teorico.

BM / Filiberto, da osservatore attento qual era del mondo dell'arte ha saputo cogliere il cambiamento profondo della realtà sociale, politica ed economica, da cui l'uomo contemporaneo e l'arte inevitabilmente vengono condizionati.

Nel suo percorso di critico d'arte militante ha sempre adottato per le sue riflessioni, una metodica analitica capace di mettere in luce l'effettiva realtà dell'arte e la relazione di questa con le sue origini storiche. Il suo lavoro e i suoi scritti, che purtroppo si sono conclusi nel 1989, sono ancora oggi estremamente attuali per l'intuizione di una dinamica tuttora attiva che si muove fra l'esigenza del nuovo, e la volontà di progettazione e costruzione, dove il processo è più importante dell'opera finita.

**vicepresidente della fondazione Menna*

Nella pagina precedente, da sinistra Gillo Dorfles, Bianca Menna e Angelo Trimarco in occasione degli incontri Figure dell'Arte 1950-2000. In alto, allestimento mostra Marino Marini. Personages du Sacre du printemps, sede della fondazione Filiberto Menna, Salerno 2012.

Interventi intermittenti

A cura di **Antonello Tolve**

Amici. Artisti. Compagni di strada e d'avventura. Gli interventi intermittenti presentati in questa piccola sfilata rappresentano brevi ma felici appunti redatti da una serie di artisti, di voci contemporanee che hanno partecipato, negli anni, alle attività della Fondazione Filiberto Menna. Interventi che delineano alcuni momenti preziosi, alcuni eventi, alcuni



progetti che hanno caratterizzato (e caratterizzano tutt'ora) il clima di una istituzione la cui temperatura mira, sin dalla sua nascita, a lavorare nel presente dell'arte e della vita per costruire riflessioni, azioni, partecipazioni utili a delineare le varie anime che caratterizzano il continente culturale attuale.

The Filiberto Menna Foundation has its significance not only because it supports the arts, ideas, concepts, exhibitions and talks but also because one feels welcomed and at home inside the foundation. Working closely with professionals who are passionately attached to their work, their respect towards artists and arts as well as their influential support even in the difficult economic times makes the experience unique.

Devrim Kadirbeyoglu

Un uomo, un'inchiesta, una lettura, una profezia, una linea (analitica), un'impronta, una critica, un'analisi, un progetto, un'astrazione, una costruzione, una scienza, una bellezza, un professionista, un esempio, un metodo, un'identità, una coerenza, una ricerca, una visione, una storia, un futuro, una terra, una vita, un amico, un amore per l'arte. Grazie Filiberto.

Giuseppe Stampone

Caro Antonello, se penso alla Fondazione penso automaticamente a te, a Stefania Zuliani e alla ricca e modesta presenza di Angelo Trimarco. Poche volte o, anzi, mai ho visto persone compromesse col rigore scientifico esprimere tanta passione e umanità. Sono infine questi gli elementi fondamentali della ricerca artistica... Sarà la ragione per la quale gli artisti si sentono a casa? Sarà l'acqua, sarà l'aria, la Fondazione Menna appare fisicamente a Salerno come una finestra sul mare e, dalla parte del mare, si vede Europa.

Nicolas Pallavicini

Il mio rapporto con la Fondazione Filiberto Menna si è consolidato nel tempo attraverso l'incontro con gli operatori che curano le numerose attività culturali, Angelo Trimarco, Stefania Zuliani e Antonello Tolve. Nello spirito della promozione del nuovo, con grande attenzione, essi si relazionano ai giovani artisti con curiosità, attenzione e profondo spirito critico. Purtroppo non ho conosciuto Filiberto Menna ma, nella mia casa e nella mia famiglia, è stato sempre presente con la sua forza culturale e critica. Sono però fiero di avere ancora un forte legame di stima e affetto con Bianca Menna che, come tutti quelli che hanno conosciuto Filiberto, ne conserva lo spirito accogliente e moderno.

Pierpaolo Lista

Fondazione Filiberto Menna o la scuola di portare avanti il suo pensiero del arte nel presente.

Sabine Delafon

Pensando a Filiberto Menna la mia memoria torna indietro di qualche anno e precisamente al 1988, anno in cui ho realizzato la mia prima personale al Centro Studi Jartrakor di Roma. Questo spazio di ricerca veniva frequentato allora da diverse persone, artisti e non, critici d'arte, curatori, studiosi, ricercatori, intellettuali tra cui Filiberto Menna che ho avuto modo di conoscere attraverso i suoi scritti sulla sua teoria della pittura analitico-riduzionista e un suo testo sulla Pittura Eventualista.

Ho sempre apprezzato di Menna il rigore e



la coerenza intellettuale e nel corso degli anni mi sono spesso chiesto cosa sarebbe accaduto all'Arte Italiana se non fosse venuto a mancare così improvvisamente e precocemente. Mi sono anche spesso chiesto cosa sarebbe accaduto se avesse per esempio avuto l'occasione di dirigere una Biennale. Forse la sua presenza avrebbe garantito un sano dibattito sulla relazione Arte e Scienza. E il suo operare avrebbe forse anche evitato lo strapotere di un monopolio legato ad una figura o per lo più a poche figure di critici ad essa assoggettate che, in fondo, hanno proposto una regressione di pura produzione pittorica pensata esclusivamente per aggredire grossolanamente il mercato o il sistema dell'arte rispetto alle straordinarie conquiste sull'evento raggiunte da una certa avanguardia italiana degli anni '60 e '70.

Piero Mottola

L'opera della Fondazione Filiberto Menna, attraverso le sue molteplici attività, a noi ricorda che la conoscenza è «una luce che proietta sempre ombre da qualche parte» (Bachelard), e che la stessa è percettibile particolarmente grazie a queste.

Afterall

Under the patronage of the Foundation Filiberto Menna Centro Studi di Arte Contemporanea, I took part in the La mostra e aperta. Artista in dialogo con Harald Szeemann, which was a real research exhibition created through a mutual non hierarchical communication of reciprocated trust. Since the preparations for my installation – done on the basis of the previously sent model – had to start before my arrival, Stefania Zuliani, Alessandro Demma, Maria

Giovanna Mancini and Antonello Tolve explained me in a phone conversation how to orientate the work in space: they, willing to consider my judgment, coming from Belgrade, and I, thrusting their intentions and insight. That was the spirit in which we finished together the work and the exhibition, hoping that art is not just a product but also a correlation of creativity and contemplation of the world we live in. This is how I remember my cooperation with the Fondazione Filiberto Menna: cooperation quite simply means just it cooperation – an adventure of mutual action.

Mrdjan Bajic

Dove l'arte torna a pretendere attenzione, nel tempo e nella qualità del suo esporsi allo sguardo.

Domenico Antonio Mancini

.....le ragioni del nuovo.....

Rosy Rox

Alla Fondazione Filiberto Menna, la creatività è messa nelle migliori condizioni possibili per esprimersi, essa è un riferimento certo per gli artisti del territorio che ricevono continui stimoli culturali e molteplici opportunità di scambio, grazie agli eventi organizzati dalla fondazione, Salerno assume un ruolo centrale nel dibattito culturale italiano e internazionale.

Ciro Vitale

Nella pagina precedente, performance del gruppo MK in occasione de La mostra è aperta. Artisti in dialogo con Harald Szeemann, Chiesa dell'Addolorata, Salerno 2010.
In alto, da sinistra / Domenico Antonio Mancini, Antonello Tolve, Sabine Delafon, Ciro Vitale, Stefania Zuliani, Maria Giovanna Mancini, Eugenio Viola, Filippo Centenari e Alessandro Demma in occasione della mostra Filiberto Menna. La linea analitica dell'arte contemporanea, Chiesa dell'Addolorata, Salerno 2009.